

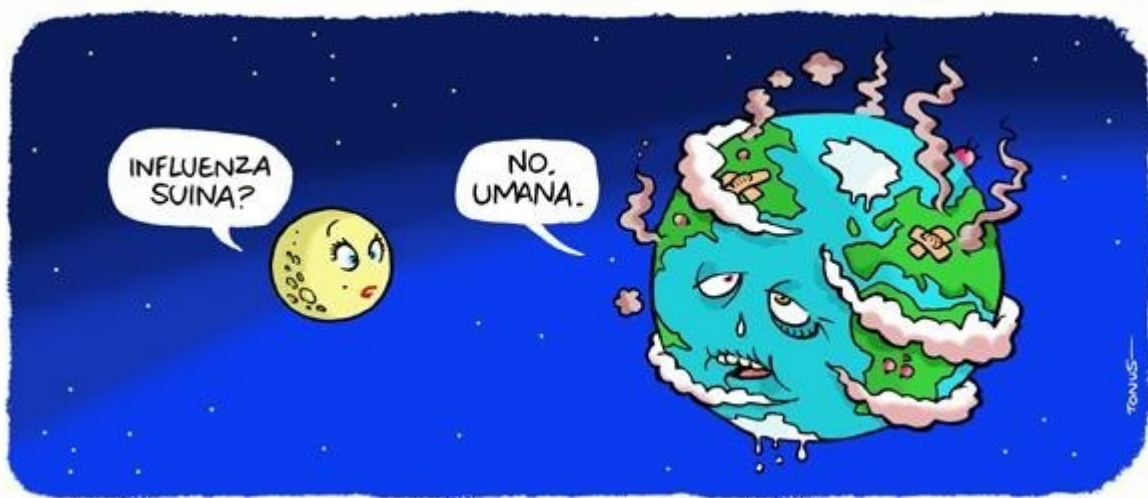


**DIFENDERE, SIN DA GIOVANI,
I DIRITTI DI UN INDIVIDUO**

La legge che sanziona tutti coloro che propagandano le immagini o i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco.

CIÒ CHE ERA, SARÀ

L'importanza dell'analisi e della comprensione storica, al di là di ogni tipo di preclusione e superficialità. Perché capire ciò che è stato contribuisce a porre una mano cosciente sul futuro.



**SPETTACOLI TEATRALI,
ESIBIZIONI PITTORICHE
E I MIGLIORI FILM DEL
BOTTEGHINO
CONSIGLIATI DALLA
NOSTRA REDAZIONE**

LA LOTTA DELLE LOTTE

Il gesto sportivo che ha fatto sconvolgere la Casa Bianca.

AUNG SAN SUU KYI O IL REALISMO POLITICO

La paladina della democrazia e dei diritti e la grave situazione del Myanmar.



Giunti a un altro numero del giornale d'istituto "L'Agorà", non posso che ringraziare tutta la redazione per il lavoro svolto lo scorso anno, con impegni e sacrifici uniti a grande passione e voglia di fare.

Per questo nuovo anno, il giornale si pone di fronte a un esperimento nuovo, un'idea uscita alla prima riunione fatta nel mese di settembre con la redazione. Nel nuovo viaggio che intraprenderemo insieme, noi e voi, mi affiancherà un grande amico, conosciuto qui in redazione ben 3 anni fa come collega: Riccardo Buttarelli. Infatti quest'anno siamo entrambi direttori! Siamo entusiasti di questa novità e ce la metteremo tutta insieme ai nostri compagni per rendere al meglio, come ogni anno, chiari i nostri pensieri, le nostre idee e la nostra creatività.

La copertina del giornale quest'anno si colora di tante idee! Abbiamo istituito un concorso, per il quale sono invitati tutti a produrre un disegno da inviare all'email del giornale (l.agora.redazione@gmail.com) seguendo i temi di "arte", "giovani" e "comunicazione". Il vincitore avrà il suo disegno come copertina per tre mesi!

Auguro a tutti una buona lettura!



DIFENDERE, SIN DA GIOVANI, I DIRITTI DI UN INDIVIDUO

I LIMITI DELLA LEGGE FIANO

Alla Camera dei Deputati è recentemente passata la legge Fiano, ossia la proposta che prevede una sanzione di tipo penale per tutti coloro che «propagandano le immagini o i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco, ovvero delle relative ideologie, anche solo attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti, ovvero ne richiama pubblicamente la simbologia o la gestualità». Pena prevista: dai sei mesi ai due anni.

Più che un testo normativo, la proposta appare agli occhi del cittadino come una forte



presa di posizione che inasprisce la legge Scelba del 1952. Ma c'è un piccolissimo problema: l'Italia lo vieta nella costituzione. L'Italia difende qualunque ideologia, seppur atroce e gretta, contro tutti coloro che violino la libertà d'espressione. La libertà, concetto ampio e facilmente travisabile. La libertà di un cittadino consiste nel conoscere l'ideologia fascista, quello che essa comporta e poi aborirla nella maniera più assoluta. Nella nostra scuola ci sono tanti giovani che vivono al liceo l'approccio con la vita politica; l'imprinting e l'idea che si faranno qui li condizionerà per il resto della vita. Sono un convinto antifascista, ma solo dopo aver analizzato il percorso politico, i pro e i con-

tro, le conseguenze storiche e politiche che quest'ideologia ha portato, nonché le numerosissime vite stroncate. La legge Fiano crea tensioni sociali inutili, nonché far perdere tempo al Parlamento data la sua incostituzionalità. Allego qui sotto i primi tre principi fondamentali della nostra costituzione! Ricordate, nella storia qualunque tentativo di violazione dei diritti è sempre risultato sbagliato, non si può negare a qualcuno di essere quello che è. Non nel 2017. Non in uno Stato democratico come il nostro.

« L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. »

« La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. »

« Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. »

Riccardo Buttarelli



AUNG SAN SUU KYI O IL REALISMO POLITICO

Siamo dei privilegiati. L'essere nati in Europa occidentale anni dopo il termine dell'ultima guerra qui combattuta e soprattutto in regimi democratici ha permesso a noi come ai nostri genitori di non conoscere sulla nostra pelle né privazioni né violazioni dei diritti elementari. Per questo i tremendi eventi che continuano a susseguirsi nelle aree meno sviluppate (Bosnia, Ruanda ecc.), percepiti come eventi estranei, non ci toccano più di tanto.



La più grave crisi umanitaria avvenuta quest'estate e tuttora in corso è in Myanmar, l'antica Birmania, lo stato situato tra India e Indocina. Vittima ne sono stati i Rohingya, etnia musulmana residente nello stato del Rakhine, nel nord-ovest del paese. La miccia sono stati gli attentati a opera dell'organizzazione terroristica ARSA, (esercito per la salvezza dei Rohingya). Il governo birmano ha immediatamente colto la palla al balzo per attuare una pulizia etnica, come l'ha definita l'ONU, a danno di un'etnia perseguitata praticamente da sempre, sembra addirittura bruciando i villaggi per costringere la gente a scappare. Quel che è certo è che l'accesso all'area è vietato ai cronisti stranieri.

Per capire meglio tutto ciò, è bene riassumere la storia loro e della Birmania. I Rohingya sono originari dello stato dell'Arakan, ora Rakhine, dove si convertirono all'Islam fra IX e XIV secolo. Vennero sottomessi dal regno di Birmania nel 1784, che a sua volta passò in mano britannica 40 anni dopo. I sentimenti nazionalistici sorsero in seguito all'invasione giapponese del

1942; in parallelo alla lotta contro l'invasore nipponico avvennero le prime persecuzioni contro i Rohingya, i quali erano percepiti come avvantaggiati dal colonizzatore britannico, che effettivamente ha sempre attuato la politica del "divide et impera" nei propri possedimenti per gestirli più facilmente. I Rohingya aiutarono poi il Regno Unito a riprendere il controllo sperando nella creazione dello stato indipendente dell'Arakan che la Gran Bretagna non concesse. Una volta resasi indipendente la Birmania a opera del generale Aung San nel 1948 incominciarono le discriminazioni nei confronti dei musulmani; queste aumentarono ancora in seguito alla svolta ultranazionalista del generale Wu Min, che prevedeva una popolazione formata da una sola etnia, quella maggioritaria Bumar, e unita da un'unica fede, quella buddista. I Rohingya furono "de facto" declassati a cittadini di serie B, oltre a subire continue violenze che portarono fughe in massa nel vicino e musulmano Bangladesh. A molti di loro nel 1982 fu addirittura negata la cittadinanza con un decreto retroattivo che ne privava gli immigrati giunti durante la dominazione britannica. Non si è mai assistito a un vero e proprio miglioramento della situazione per questa sfortunata etnia, nonostante gli accordi di rimpatrio con il Bangladesh e il parziale allentamento del pugno di ferro dei militari negli ultimi anni; anzi, due anni fa è stata loro negata la carta d'identità temporanea, privandoli dei loro diritti civili e politici.



Parliamo ora di colei che dà il titolo all'articolo, ossia dell'un tempo apprezzatissima, e ora non più così tanto, Aung San Suu Kyi. La figlia del leader che condusse la Birmania alla democrazia (e che fu assassinato subito



dopo) crebbe e studiò in India, Inghilterra e Stati Uniti prima di tornare in Myanmar ed entrare in politica con la sua Lega Nazionale per la Democrazia, con cui si presentò alle elezioni del 1990, che vinse. Erano però elezioni gestite dalla giunta militare che reggeva lo stato sin dal 1962 la quale, vista la mala parata, pensò bene di annullare le elezioni, mantenere il potere e confinare Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari. E' qui che incomincia la sua storia di paladina della democrazia e dei diritti: affronta con tenacia e serenità gli arresti che dureranno venti anni, ottenendo visibilità e consensi da parte dell'opinione pubblica internazionale, che la vede come una "mahatma Gandhi al femminile", cui in effetti ella si ispira. Viene infine liberata nel 2010, e finalmente può ritirare il Nobel per la pace assegnatole nel 1991. Il regime, anche per contrastare le sanzioni internazionali, decide di indire elezioni "semilibere": una parte consistente del Parlamento (il 25% circa) e ministeri chiave come quello dell'interno rimarranno nelle mani dei militari. Le elezioni del 2015 vengono stravinte dalla Lega per la Democrazia e Aung San Suu Kyi diventa primo ministro, iniziando quindi il processo di democratizzazione del paese.

La posizione adottata recentemente dalla premier sulla questione Rohingya, ossia un religioso silenzio fino al 19 settembre quando ha pronunciato un discorso in cui auspicava un ritorno dei profughi ma altresì scagionava i militari birmani dall'aver causato la fuga di migliaia di persone dando la colpa esclusivamente alle operazioni dell'ARSA, ha deluso coloro che la ritenevano un'eroina senza macchia: altri premi Nobel come Malala Yousafzai hanno infatti sottoscritto una lettera in cui la esortano a prendere nettamente posizione sulla questione Rohingya, mentre James Gomez di Amnesty International ha affermato che "lei e il suo governo hanno ancora la testa seppellita nella sabbia sugli orrori in corso nello stato di Rakhine". Ma come può un premio Nobel per la pace dare il suo assenso a quello che appare come una vera e propria pulizia etnica? Perché è meno influente di quanto si creda: come abbiamo già detto, buona parte del potere è ancora in mano ai militari, e un nuovo

scontro fra questi ultimi e la leader della Lega per la Democrazia vedrebbe ancora i fucili vincitori in uno stato che si può definire democratico da poco più di un anno. Perciò Aung San Suu Kyi preferisce non scontrarsi



con coloro che la hanno tenuta agli arresti per un ventennio, tanto più che la questione Rohingya non è sentita dalla maggioranza Bumar, che è anzi abituata a considerarli degli estranei a causa della propaganda attuata negli anni dai militari: in questo modo potrà proseguire sulla strada del progresso civile del paese. Resta però il fatto che per potere attuare delle riforme future si chiudono gli occhi di fronte alla fuga di migliaia e migliaia di esseri umani. La domanda che dovremmo porci è "Noi che cosa faremmo al posto di Aung San?".

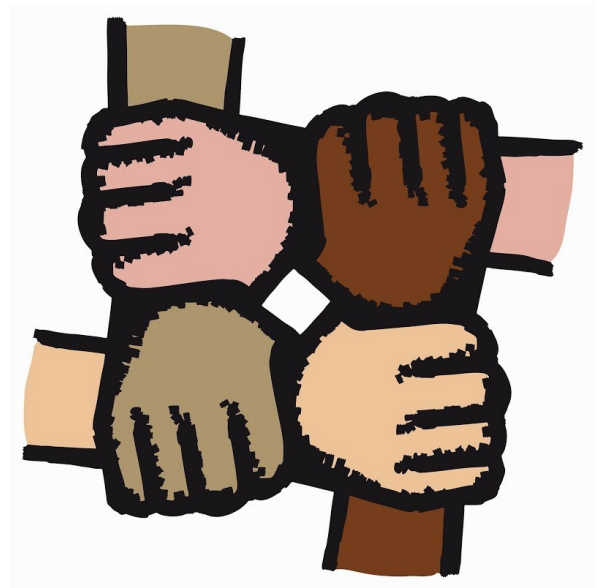
Niccolò Casasoli





Poetry

Sono io?
Sono io che cammino
E gioco con pezzi di fango
Che cerco l'acqua
In aride sponde
Sono io?
Sono io che gioco a calcio
Tra case di legno
Colorate con l'amore
Di una speranza mai morta
Sono io?
Sono io che vedo i miei amici
Partire per posti lontani
Non conosciuti e mai visti
Mete di cuori spezzati
Invece sono io?
Sono io che rido a cena con papà
Sono io che preparo la cartella
Per andare a scuola
Che non mi piace neanche tanto
Sono io?
Che a Natale sento il caldo
Del camino e della mia famiglia
Che sento la carta dei regali che si scarta
Che mangio il pandoro innevato di zucchero a velo?
Siamo noi.



Ilaria Di Nardo



Poetry



Turbolento il cuor tuo
nel buio blu oltre mare
in lotta con se stesso
forza
non più benevola
non più spinta di scambio
ma soppressione di sospiri
come dell'Ulisse antico
animo fece.

Esteriorizza una danza sfrenata
e maligna
senza desio di riposo
ma incalza
un'incessante distruzione
discorda con la pace
placida di un manto
in quieto moto
rotto e dismissedo
dal devastante aere di tormenta
delle doglie umane
rispecchiartesi come un Narciso
in quelch'è la natura,
tassello del Tutto mosaico.

Acqua di tormento
ricorda il tuo ruolo di madre
genitrice e protettrice
e disdegna il parricidio del tuo stesso seme
e riporta dai cari
i tuoi erranti figli
facendoli rinascere
come dall'acqua nacquero.



Lilith



ATTUALITÀ

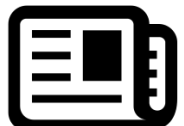
CIÒ CHE ERA, SARÀ

Nella società attuale assistiamo frequentemente ad un'inconsapevole tendenza alla semplificazione dei fatti storici, a partire da quelli più noti per arrivare a quelli che, seppur di minore importanza, risulta imprescindibile conoscere. Noi giovani siamo solitamente avvezzi ad analizzare il tutto da una prospettiva netta, ovvero che non ammette alcun tipo di sfumature o mezze tinte, preferendogli il bianco o il nero e rifuggendo da ogni tipo di complessità. Quali fattori favoriscono, dunque, questo paradigma? Per arrivare a darci una risposta, possiamo ricorrere metaforicamente al processo attraverso il quale la mente incorre ad un



graduale deterioramento dei ricordi plumbei, cioè quelli che si distinguono dagli altri per un'elevata intensità. L'essenza originaria del ricordo si affievolisce ma permane, tuttavia, la cornice, che si rivela inutile poiché priva di un fulcro; lo stesso processo è seguito dalla memoria storica, che va dissipandosi per effetto dell'azione deleteria del tempo. Fortunatamente l'Europa sta vivendo, ormai da anni a questa parte, un lungo periodo di pace, tanto longevo da contribuire allo smarrimento di quei valori cardini nati nel secondo dopoguerra; viene quindi meno il senso di responsabilità e di gratitudine nei confronti di quei diritti, quelle libertà di cui al mo-

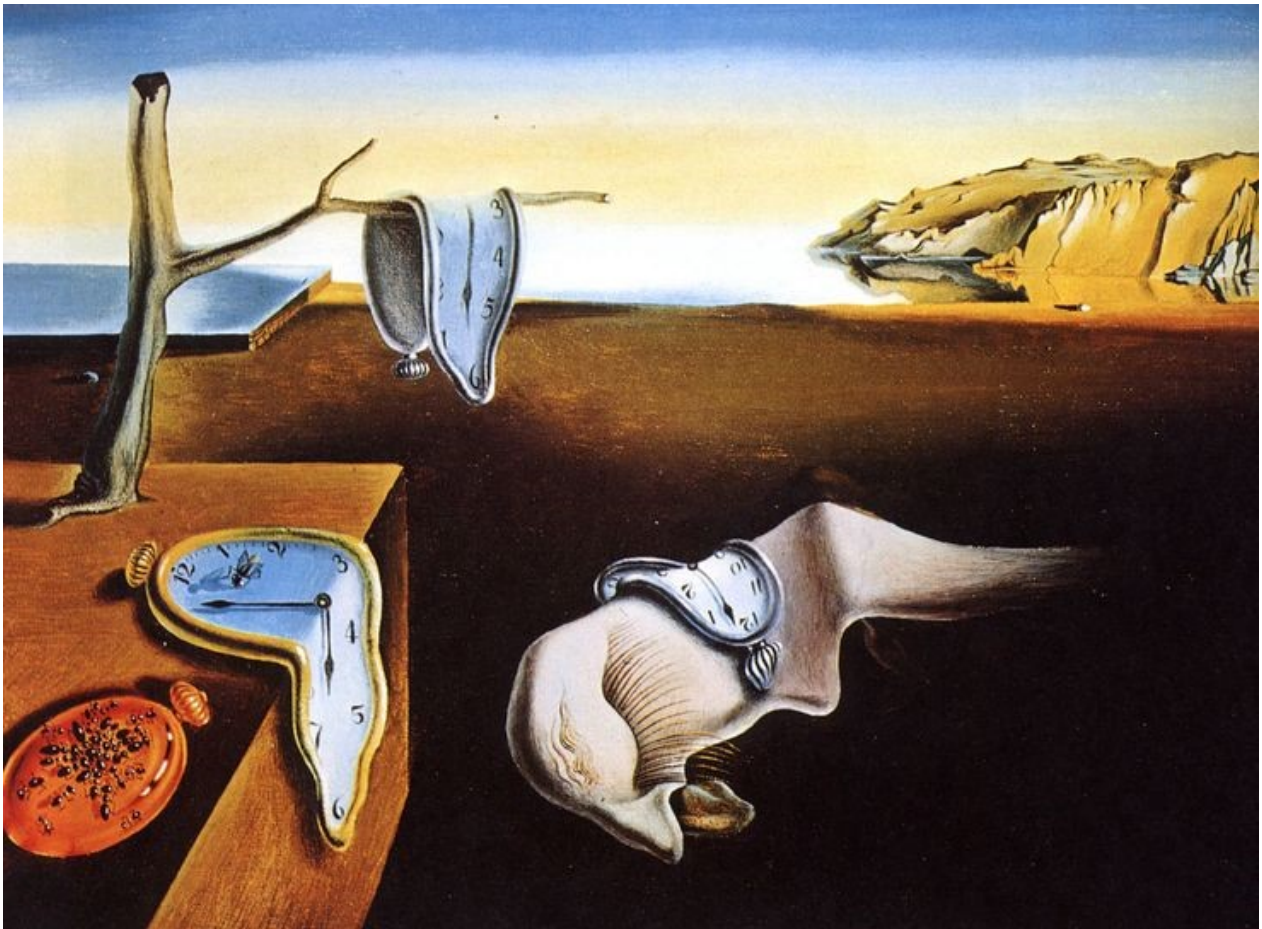
mento disponiamo che tutto sono fuorché scontate. Ma, facendo un piccolo passo indietro, tentiamo ora di enumerare i fattori che favoriscono il protrarsi dei sopracitati atteggiamenti: disinteresse, neghittosità, nichilismo, mancanza di analisi e deficit culturali. Riteniamo che ogni azione debba contenere un insegnamento, ed è per questo che, senza scendere nella volgarità o tanto meno nella forma più bassa di populismo, vorremmo sempre metterci nelle condizioni di offrire spunti di riflessione. Interessarsi agli avvenimenti storici od attuali non conferisce solo un maggiore livello di cultura, ma soprattutto una visione lungimirante, critica e cosciente del futuro. *“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono essere nuovamente sedotte ed oscurate: anche le nostre”* Primo Levi, 70 anni fa, ci aveva visto lungo: se non facciamo uno sforzo in più entreremo in un circolo vizioso, e finiremo per essere travolti dagli stessi mali che hanno reso tristemente famoso il XX secolo. Ma attenzione: alle memorie devono corrispondere delle analisi; oggi tutti sappiamo che il 27 gennaio si “celebra” la giornata della memoria, tutti sappiamo che il 25 aprile si “celebra” la liberazione dell'Italia dal regime nazifascista, ma in pochi comprendono il vero significato di tali date, celebri non solo per il nostro paese, ma per l'Europa intera. Queste ricorrenze rammentano una sovversione, un profondo cambiamento: il 27 gennaio del 1945 gli americani (perdonateci, complottisti, la storia parla chiaro e non lascia spazio ad ulteriori equivoci) aprirono le porte dei campi di concentramento, smascherandone gli orrori e le efferatezze; il 25 aprile le forze





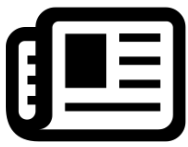
partigiane vinsero, una volta per tutte, l'armata tedesca. Come si capisce, non si tratta di semplici date: sono moniti, sono slogan. Ogni anno dovrebbero ricordarci la complessità di ciò che prima era, ed ora, grazie ad innumerevoli sacrifici, non è più. Del resto c'è una certa inclinazione nell'indicare la storia come un susseguirsi perpetuo e numerico di vincitori e vinti, come se queste due categorie debbano condurci ad una bipartizione storica, in cui i primi corrispondono ai "buoni" ed i secondi ai "cattivi". Occorre invece analizzare accuratamente gli avvenimenti storici, senza lasciarsi trascinare da esteriorità, preclusioni, ignoranza e superficialità.

Simone Fontana, Andrea Muratore



Persistenza della memoria - Salvador Dalí





Girano continuamente sulle bacheche dei nostri social video di proposte di matrimonio, dove in modi a volte carnevaleschi viene chiesta la mano dell'amata. Il gesto dell'inginocchiarsi è dunque sempre stato segno di rispetto e sottomissione. Fino a qualche giorno fa, quando è diventato il simbolo di protesta più discusso forse degli ultimi anni.

Il gesto proviene dagli sportivi del nuovo continente per provocare e far riflettere il presidente Donald Trump, l'uomo che sta sempre sulla bocca di tutti, il quale involontariamente, sta unendo dove vuole creare divisione. Di certo da quando ha preso residenza alla casa bianca, il signor Trump non ha stretto molte amicizie tra i vip del panorama americano; trova opposizione nel basket, nel baseball ed ora anche nel football americano, per non parlare di quante disapprovazioni ha fra cantanti, musicisti e attori.

La storia nasce dalle dichiarazioni del Presidente che ha invitato tutte le società a licenziare quegli atleti che si inginocchiavano durante l'esecuzione dell'inno nazionale e con tono d'imposizione, suggerendo ai tifosi di uscire dallo stadio qualora si verificassero situazioni del genere.



Questa volta presidente mi sa che la situazione le è sfuggita di mano. Questo è il bello del mondo dello sport: nei momenti di bisogno ci uniamo come se fossimo tutti

fratelli, a prescindere da nazionalità e colore della pelle.

E ora licenziateci tutti.



Questo è il motto che sta girando sul web con l'hashtag #takeaknee. In poche ore il tutto è diventato virale, su twitter in tendenza, facebook e instagram pieni di post di persone comuni e grandi del panorama internazionale.

Ad affiancare gli atleti di football americano altri grandi assi come Kobe Bryant, LeBron James, Steve Wonder, che durante il suo ultimo concerto a New York si è anch'egli inginocchiato per protesta, e per portare solidarietà agli atleti della lega USA. Anche l'intero casting della celebre serie di Shonda Rhimes, Grey's Anatomy, che in occasione dei festeggiamenti per la 300° puntata, si è inginocchiato davanti al set, a partire dall'attraente Jessie Williams, fino alla carismatica Ellen Pompeo.

Trump sta collezionando una serie di insuccessi che stanno facendo calare la sua credibilità: e i suoi connazionali glielo stanno facendo notare. Eccoli tutti in ginocchio, in una protesta globale che ha fatto il giro del mondo e che sta abbattendo confini e muri, quegli stessi che Trump vuole erigere per separare il suo Paese dal Messico, che vorrebbe alzare alimentando l'odio razzista.





Prima di lui nessuno dei 44 presidenti americani hanno avuto così tanti conflitti con il popolo, con proteste che si allargano a macchia d'olio (anche grazie ai social sempre in evoluzione), oltre gli stessi confini dello sport che è quello preso di mira.

È qui l'errore signor presidente.

Per anni e anni si è lottato per arrivare a pari opportunità nelle discipline sportive, tanto che, ad esempio, se oggi dovessimo escludere atleti di colore dalle sole gare di atletica non ci sarebbero più certi risultati.

Lo sport è libero divertimento, pura competizione ludica, non può essere utilizzato come strumento politico, né tanto meno può subire discriminazioni razziali.

Maria Celeste Bellotti





Vorrei cogliere l'occasione, in questo mese di settembre, per presentarvi una serie di mostre d'arte e spettacoli teatrali che si sono potuti apprezzare nella nostra città dallo scorso Maggio ad oggi.



Presso le Scuderie del Quirinale, si trovava la mostra "Da Caravaggio a Bernini", straordinaria selezione di dipinti e sculture. Capolavori nostrani nelle collezioni dei sovrani iberici riflettono il rapporto strettissimo che intercorreva tra i due paesi nel XVII secolo ed evidenziano come molti artisti italiani ebbero grande seguito anche all'estero: opere di Guercino e Guido Reni, di cui si potevano ammirare rispettivamente "Lot e le figlie" e "La conversione di Saul", molti lavori di Caravaggio, tra cui la "Salomè" e di Bernini, il cui magnifico crocifisso proveniente dal monastero di San Lorenzo è raramente accessibile al pubblico, furono infatti donati, acquistati o commissionati per volontà del re di Spagna o dei suoi funzionari. Al Complesso del Vittoriano, Fernando Botero ripercorreva i suoi cinquant'anni di carriera attraverso cinquanta dipinti in prestito dai più importanti musei del mondo, i quali non passano certo inosservati per il singolare modo dell'artista colombiano di rappresentare persone e paesaggi, molto dilatati, con l'intento di illustrare un mondo diverso da quello reale, in cui le forme, e di conseguenza anche i contenuti, appaiono diversi. Il Museo di Roma in

Trastevere ospitava invece una mostra di circa 120 foto di un'artista "ritrovata", rimasta nell'ombra per tutta la vita ma non per questo meno preparata e appassionata di altri: parliamo di Vivian Maier, fotografa statunitense che ha raccontato l'"America invisibile" con le sue *street photos* ante litteram. Il suo lavoro di bambinaia la portava a viaggiare molto, anche per via del suo carattere schivo e taciturno che le impediva di rimanere troppo a lungo presso la stessa famiglia, così Vivian ci mostra aspetti inediti di New York, Chicago e Los Angeles, parentesi di vita quotidiana, sentimenti puri non contaminati dalla consapevolezza dello scatto imminente, permettendoci di notare quei dettagli al tempo stesso insignificanti e fondamentali, a cui forse, nonostante le nostre vite frenetiche, dovremmo prestare più attenzione. Infine, fino a pochi giorni fa, presso il Palazzo delle Esposizioni si è svolta la mostra "Hollywood icons", nella quale, attraverso le fotografie della *John Kobal Foundation*, ci è stata presentata un'affascinante indagine sulle



grandi stelle cinematografiche dell'epoca classica hollywoodiana, tra cui, solo per citarne alcune, Audrey Hepburn, Rita Hay-





worth, Marlon Brando e Sophia Loren, e il lavoro dei fotografi che contribuirono a crearne le immagini scintillanti. Passo ora agli spettacoli teatrali: fino al 14 maggio, al teatro Nino Manfredi è stata rappresentata "Il conto è servito", commedia brillante, dal ritmo crescente, che svelava segreti e desideri di una classe benestante costretta a fare i conti con una realtà da cui preferirebbe nascondersi; nell'atmosfera noir della notte di Halloween, l'incomunicabilità tra un politico ambizioso, un Nobel per la pace, una psicologa confusa, una bigotta rifatta e una social dipendente regnava sovrana, ma anche i colpi di scena non si sono fatti attendere. Al teatro Vascello, dal 5 al 7 maggio, è andato in scena "L'ultima madre", spettacolo tratto dal romanzo-inchiesta di Giovanni Greco. Scorrono in parallelo due storie asimmetriche nel tempo e nello spazio ma intrecciate indissolubilmente; la prima è quella di Maria, prima madre e poi nonna di *Plaza de Mayo*, arrestata e torturata per aver cercato prima i figli e in seguito i nipoti, fatti sparire dalla giunta militare argentina alla fine degli anni settanta; la seconda è quella di Mercedes, figlia del generale Mendoza, madre "usurpatrice" che cresce i nipoti di Maria facendo credere a tutti che siano figli suoi; i due ragazzi, Nacho e Mari, rimangono all'oscuro di tutto per

anni, fino al tragico epilogo e alla scoperta della loro vera identità. Per concludere, al teatro Le Sedie fino al 7 maggio si trovava "Il piacere dell'onestà", commedia di Luigi Pirandello. Angelo Baldovino, uomo di poco conto e dalla moralità accomodante, accetta per denaro di sposare Agata, amante incinta del marchese Fabio Colli, che non la può sposare perché già ammogliato; si tratta quindi di un matrimonio di facciata, dove ognuno dovrebbe continuare a vivere per conto suo, ma le cose non vanno secondo i piani e Angelo finisce con l'assumersi le proprie responsabilità e compiere gesti inaspettati e sorprendenti. Nel segno del paradossale, come la maggior parte delle opere di Pirandello, una ricognizione sui sentimenti, sui valori borghesi, sull'identità stessa dei personaggi: "Volerci in un modo o nell'altro, signor marchese, è presto fatto. Tutto sta poi ad essere come ci vogliamo".



Federica Benedetti





Care lettrici e cari lettori,
con l'inizio di questo nuovo anno scolastico riparte anche la rubrica di cinema, buona lettura!

L'INGANNO

Genere: Dramma

Regia: Sofia Coppola

Cast: Colin Farrell, Nicole Kidman, Kirsten Dunst, Elle Fanning



Attraverso “L’inganno”, la regista statunitense Sofia Coppola -vincitrice dell’Oscar alla migliore sceneggiatura per “Lost in Translation”- ha l’occasione di dirigere il remake di un celebre film degli anni ’70: “La notte brava del soldato Jonathan” che aveva come protagonista un caporale nordista interpretato da Clint Eastwood. Il film, ambientato nelle campagne fredde e solitarie della Virginia del Sud, tratta la storia del giovane soldato John McBurney (Colin Farrell) che, partecipando alla Guerra di Secessione americana, viene ferito gravemente e si rifugia nel bosco. È fortunatamente accolto in un istituto femminile gestito da Miss Martha (Nicole Kidman), una donna stoica ed estremamente colta che sceglie di accogliere il caporale in virtù dei valori caritatevoli e rigidi del cattolicesimo. Sofia Coppola promuove un’accurata analisi della psicologia femminile ed esplora, attraverso differenti prospettive, le innumerevoli sfaccettature di queste sei passionali e giovani protagoniste. L’istituto, infatti, costituisce una piccola realtà interamente al femminile, isolata dal resto del mondo e governata da severissime regole conservatrici. L’arrivo del soldato

provoca reazioni del tutto diverse e, soprattutto, stimola i desideri celati e le passioni proibite di queste donne che, pur avendo interiorizzato le buone maniere, non riescono più a controllare certe pulsioni che la società del tempo non può loro riconoscere e permettere. Emblema di questo struggente desiderio è l’insegnante Edwina Morrow -interpretata da Kirsten Dunst- che nutre una necessaria e veemente voglia di scappare da quella reazionaria e isolata realtà, ciò che palesava anche “Marie Antoinette” a causa dell’eccessivo sfarzo ed edonismo della reggia di Versailles. Coppola focalizza l’attenzione sulle diverse declinazioni del temperamento femminile ed è come se volesse ergere un manifesto del potere delle donne, a differenza del film degli anni ’70 che risulta più fisico e legato maggiormente alla figura maschile. Tuttavia, ciò che rende particolarmente avvincente il film è l’eleganza e la freddezza delle penombre create dalla fotografia di Le Sourd, ma senz’altro, anche la scansione del ritmo lento e disteso che contribuisce a creare quelle atmosfere fredde e ricche di suspense proprie della regista ricompensata, per questo, con il premio per la miglior regia al Festival di Cannes 2017.

INDIANAPOLIS

Genere: Azione

Regia: Mario Van Peebles

Cast: Nicolas Cage, Tom Sizemore, Matt Lanter

BABY DRIVER

Genere: Azione

Regia: Edgar Wright

Cast: Ansel Elgort, Jamie Foxx, Kevin Spacey

VALERIAN E LA CITTA’ DEI MILLE PIANETI

Genere: Azione

Regia: Luc Besson

Cast: Cara Delevigne, Clive Owen, Dane DeHaan



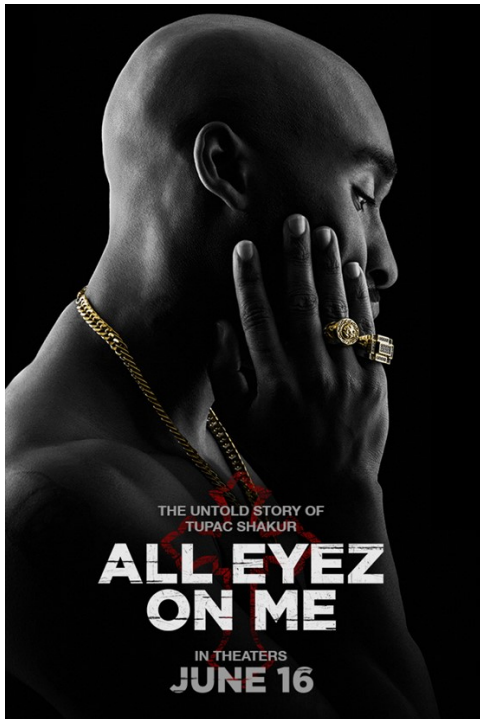


ALL EYEZ ON ME

Genere: Biografico

Regia: Benny Boom

Cast: Demetrius Shipp Jr, Lauren Cohan, Jamal Woolard



“All Eyez on Me” è un film diretto da Benny Boom con l’intenzione di omaggiare uno tra i rapper più influenti della storia, Tupac Shakur, ricordandone gli aspetti più controversi e percorrendo passo passo la vita di questo grande artista. “2pac” è considerato un riferimento per l’America degli anni ’90, in quanto la sua musica ha da sempre avuto il potere di comunicare agli altri i problemi della società, il disagio causato dalla povertà del ghetto e, soprattutto, le conseguenze della violenza tra i giovani. Afeni, la madre di Tupac, è una figura molto importante nella vita del cantante in quanto era un’attivista afroamericana che partecipava costantemente alle assemblee della famosissima organizzazione rivoluzionaria delle “Pantere nere”. Fu incarcerata con l’accusa di cospirazione contro il governo americano e partorì solo un mese dopo la sua assoluzione. Tupac trascorre l’infanzia nel Bronx e ad Harlem, periodo durante il quale egli dà prova di essere una figura estremamente complessa e antitetica. Antitesi perché se da un lato sembra impegnarsi politicamente con la stessa veemenza della madre Afani, dall’altra invece è scosso dalla vita di strada che lo spinge alla delinquenza. La biografia

prodotta da Benny Boom mette in evidenza e sottolinea un aspetto fondamentale dell’artista, ossia la sua determinazione e la sua forza di volontà che riesce a mantenere anche dopo tre spari di pistola. Tupac ha da sempre lottato contro uno dei problemi più gravi del ghetto e che nel film è più volte ostentato: la violenza della polizia americana verso i neri. Tra complotti governativi e teorie cospirazioniste, il film delinea i processi legati alla figura del rapper e tutte le vache indagini legate alla sua morte, avvenuta a Las Vegas nel settembre del 1996, per mano probabilmente di Suge Knight, il boss di *Death Row Records* (un’etichetta discografica statunitense accusata di attività e finanziamenti illegali).

KINGSMAN: IL CERCHIO D’ORO

Genere: Azione

Regia: Matthew Vaughn

Cast: Julianne Moore, Halle Berry, Channing Tatum

BARRY SEAL

Genere: Thriller

Regia: Doug Liman

Cast: Tom Cruise, Jayma Mays, Jess Plemons

DUNKIRK

Genere: Azione

Regia: Christopher Nolan

Cast: Tom Hardy, Cillian Murphy, Harry Styles

NOI SIAMO TUTTO

Genere: Dramma

Regia: Stella Meghie

Cast: Nick Robinson, Taylor Hickson

L’EQUILIBRIO

Genere: Dramma

Regia: Vincenzo Marra

Cast: Francesco Zazzera, Mimmo Borelli, Lucio Giannetti

Elisa Lagatta



Redazione:

Maria Di Nardo (Direttrice)

Riccardo Buttarelli (Direttore)

Michele Mattia Frasca'

Simone Fontana

Niccolò Casasoli

Federica Benedetti

Elisa Lagatta

Maria Celeste Bellotti

Andrea Muratore

Grafica:

Emanuele Scalzo